

Da piazza Esedra a piazza Navona una manifestazione di ventimila giovani

«Vogliamo un mondo di pace...»

Un lungo corteo, canti, slogan Roma «occupata» dagli studenti

Le ragazze del «Gobetti» fanno il funerale alla guerra, quelli del «Mamiani»: «No allo scudo spaziale» - Aggressioni degli autonomi: «Ma ormai sono sempre più isolati...»



«Che giornale è l'Unità? Meno male, mio padre non lo legge, se scopre che sono alla manifestazione mi stacca le orecchie». Maurizio, quindici anni, studente del Liceo Manara è uno dei ventimila che sono scesi in piazza per la pace in questa grande e straordinaria manifestazione studentesca che è stata un'antiprima di quella di sabato. «Scrivi che Reagan ci ha sfutato», dice anche da parte di Brusa e Dado. Brusa e Dado sono il racconto, hanno appena appioppato al cronista, per modica spesa, il «salutario» della Lega degli studenti medi di Monteverde, un giornalino che esce quando può.

Ma il corteo brulca di iniziative nell'initiativa: adesivi con le vignette di Altan, spille pacifiste, volantini delle scuole che spiegano la propria, originale adesione all'appello alla mobilitazione lanciato dalla Fgci. Ci sono le settanta studentesse del Gobetti (non 69 o 71, settanta) che preparano la manifestazione da due settimane. «Siamo qui soprattutto contro il nucleare», dice Paola — e ci saremo anche il 25. Troppo lungo riferire il resto della conversazione, intervengono a raffica Lucia, Francesca, Nadia, Simona, un'altra Nadia...

Come sono vestiti questi giovani? Per gli amanti del socio-look si può dire che sono vestiti in tutti i modi. Insomma come pare a loro. Molti hanno gli zaini carichi di libri, segno di una decisione presa all'ultimo minuto o messinscena per genitori assai poco convinti del ruolo del loro figlio nella battaglia per la distensione interna-

zionale. Da piazza dell'Esedra a piazza Navona, due ore e mezza di corteo pieno di slogan, di canti, di girotondi. E anche di qualche provocazione. A piazza Navona una cinquantina di autonomi caricano a freddo gli studenti, tutti scappano ai lati della piazza. Ma subito dopo tra gli studenti c'è tutt'altra che un senso di sconfitta. Gli sconfitti sono proprio gli autonomi, così lontani da questo movimento, così fuori (se è permesso scomodarla) dalla storia. «Hal visto noi dell'Orazio? Eravamo in trentadue, siamo spariti in un lampo». «E noi del Visconti? Tempo di fuga tre secondi netti».

Otto persone in carcere: reclutavano i lavoratori

Racket a Cinecittà «Paga e potrai fare la comparsa»

Quote d'iscrizione, tessere sindacali a prezzi maggiorati e percentuali sulla paga giornaliera - La Cgil «Fare subito chiarezza»



Fernando Palma

Armando Zappi

Filippo Spoletini

Solo chi pagava tangenti all'organizzazione poteva sperare in un posto di comparsa a Cinecittà. Il racket veniva mascherato dietro quote d'adesione all'Acilsa (associazione cinematografica lavoratori italiani spettacolo assistente), percentuali da pagare ai reclutatori e addirittura dietro la vendita a prezzi maggiorati delle normali tessere sindacali di categoria.

Dopo otto mesi di indagini i carabinieri del reparto operativo, guidati dal colonnello Roberto Conforti, hanno arrestato otto persone che tiravano le fila della «struttura delle comparse». Facevano parte di tre diversi gruppi: il primo era diretto da Filippo Spoletini, un romano di 61 anni, ex comparsa a Cinecittà. Con lui lavoravano come «esattori» Guglielmo Torresan, di 65 anni, e Mario Abellini, di 58 anni. Alla guida della seconda organizzazione c'era invece Armando Zappi, di 67 anni, aiutato da Benito Lattes, di 48 anni e Alfredo Chiodi, anche lui di 48 anni. Fernando Palma, 48 anni, e Maurizio Strecconi, 56 anni, formavano il terzo gruppo. Tutti sono finiti in carcere per estorsione.

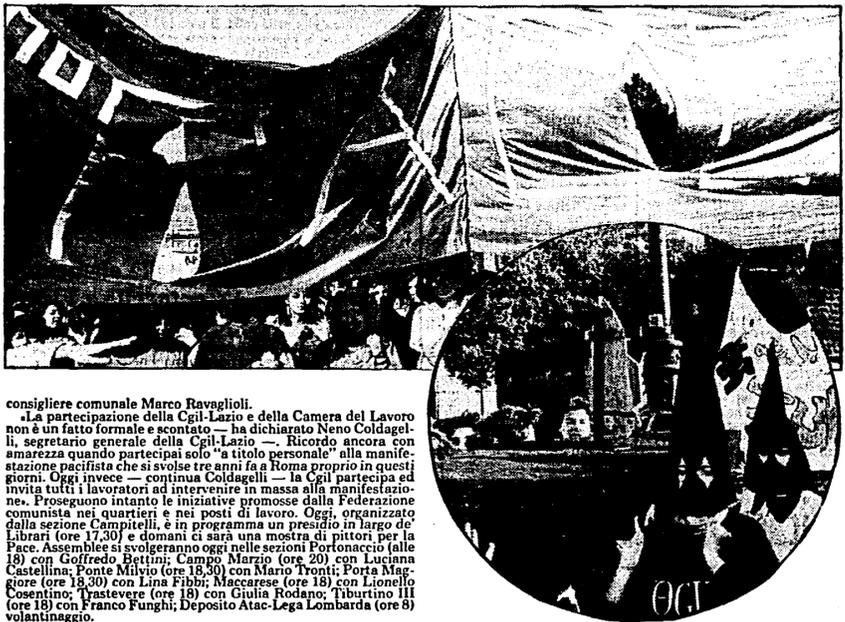
Per anni hanno deciso tutte le assunzioni giornaliera a Cinecittà. A loro si rivolgevano registi e produttori per chiedere migliaia di operai e comparse. Si parla di centinaia di milioni intascati con sistemi da «racket sofisticato». L'Acilsa, fondata da Spoletini, prometteva lavoro ai suoi associati in cambio di una tessera che costava dalle 30 alle 200mila lire. In tanti hanno pagato senza aver niente in cambio. Le altre organizzazioni truffavano le comparse facendo pagare un prezzo molto più alto per le tessere del sindacato di categoria (40mila lire invece di 5mila lire). In più i giornalisti dovevano versare nelle casse dell'associazione una parte della loro paga (che va dalle 60 alle 100mila lire al giorno) che in alcuni casi sfiorava anche il 50%. «Se non paghi non avrai più lavoro», era la minaccia costante contro chi non voleva accettare.

Il magistrato Silverio Piro, durante l'inchiesta ha sentito anche Cgil, Cisl e Uil. Armando Zappi aveva infatti incarichi nella Uil del settore spettacolo e Fernando Palma nella Cisl. Filippo Spoletini era stato iscritto alla Cgil nell'85, poi la tessera non gli era stata rinnovata. «Lo scorso anno abbiamo ritenuto opportuno sospendere il tesseramento — ha dichiarato la Fills Cgil — proprio a fronte di situazioni dal contorno poco chiari e non identificabili. La Cgil ribadisce perciò la propria estraneità sia come struttura organizzata che di singoli dirigenti del settore. In merito all'inchiesta auspichiamo che venga reso rapidamente trasparente un pezzo importante del mercato del lavoro della capitale». Anche dai carabinieri è arrivata la conferma che la truffa sulle tessere era stata comunque organizzata all'insaputa e sfruttando l'immagine delle tre organizzazioni sindacali.

Luciano Fontana

Cgil: «Ecco perché sabato saremo tutti in piazza»

Dopo la straordinaria antiprima degli studenti continua a crescere in tutta la città la voglia di pace. Mancano due giorni all'appuntamento di sabato e si susseguono le adesioni e gli appelli a partecipare alla manifestazione in cui ricorre la giornata mondiale per la pace patrocinata dall'Onu. Tra le più significative quella della Cgil di Roma e del Lazio che invita tutti i lavoratori a partecipare. «Perché scendiamo in campo una gran parte di popolo dicono invece le organizzazioni sindacali della Banca nazionale dell'Agricoltura, della Neda, della Hank Xerox, della Siapa, gli edili delle Confedite e i dipendenti di Gerardo (viale Ligabue). Aderiscono alla manifestazione i consigli di azienda di Alitalia, Agi, Italcable, la Fiom-Fim-Uil della Fatme, le Cooperative di taxi (Progresso, Latina, Eilatx), Vespucci, Unitaria e Lateranense, il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», all'Associazione Italia-Nicaragua, numerose associazioni sportive, il Comitato di quartiere Alessandrino, il Coordinamento Centri anziani del quartiere Alessandrino. E non mancano le adesioni individuali: il presidente della federazione ciclisti italiana, Agostino Gini, l'assessore comunale Corrado Bernardo, democristiano e il suo collega di partito e



consigliere comunale Marco Ravaglioli. La partecipazione della Cgil-Lazio e della Camera del Lavoro non è un fatto formale e scontato — ha dichiarato Neno Cologdelli, segretario generale della Cgil-Lazio —. Ricordo ancora con amarezza quando partecipai solo «a titolo personale» alla manifestazione pacifista che si svolse tre anni fa a Roma proprio in questi giorni. Oggi invece — continua Cologdelli — la Cgil partecipa ed invita tutti i lavoratori ad intervenire in massa alla manifestazione. Proseguono intanto le iniziative promosse dalla Federazione comunista nei quartieri e nei posti di lavoro. Oggi, organizzato dalla sezione Campitelli, è in programma un presidio in largo de' Librai (ore 17,30) e domani ci sarà una mostra di pittori per la Pace. Assemblee si svolgeranno oggi nelle sezioni Portonaccio (alle 18) con Goffredo Bettini; Campo Mario (ore 20) con Luciana Castellina; Ponte Milvio (ore 18,30) con Mario Tronti; Porta Maggiore (ore 18,30) con Lina Fibbi; Maccarese (ore 18) con Lionello Cosentino; Testaccio (ore 18) con Giulio Rodano; Tiburtino III (ore 18) con Franco Funghi; Deposito Atac-Lega Lombarda (ore 8) volantinaggio.

Tor Bella Monaca, i drammi ed i problemi che si agitano intorno alla morte del piccolo Andrea

Diecimila bambini nel deserto... «È troppo difficile vivere in questo quartiere dimenticato»

Ieri i funerali del bimbo per soccorrere il quale l'autoambulanza è arrivata troppo tardi - Mancano da sempre pronto soccorso, ambulatorio, commissariato - Già 30mila i residenti - Scuole insufficienti - La magistratura ha aperto un'inchiesta

C'era un vento forte a spazzare le spoglie «autostrade» di Tor Bella Monaca, ieri mattina. Volti che tradiscono rabbia e i genitori all'uscita della scuola, dietro le pacate parole di rito, dicono che don Mario pronuncia nella sua parrocchia prefabbricata, tra le tante persone che passano al Comitato di quartiere.

Nella stanziata spoglia, ricavata da un angolo tra due grandi costruzioni, che ospita oltre il comitato di quartiere la polisportiva «Nuova Bella Monaca», entra un signore sui quarant'anni, jeans e maglietta: «Scusatemi il disturbo, è la prima volta che vengo qui. Sono un abitante del comparto R5. Mi occorre una scopa di saggina: proprio sotto il comparto c'è un lungo corridoio dove giocano tanti bambini, non viene pulito da un anno e ormai ho capito che è inutile che aspettiamo: lo puliscono io non se ne parli più. Mi basta una scopa adatta ma non posso più vedere i miei figli tra l'immondizia».

Già, i bambini. Come il piccolo Andrea Sperelli che ha concluso cinque anni di vita attendendo invano che una ambulanza arrivasse da chissà dove perché qui, per trentamila persone, non c'è nemmeno un pronto soccorso, un ambulatorio, una farmacia. Come quelli che si affollano a mezzogiorno davanti a una delle due scuole, in uscita o in entrata (gli doppi turni non sono affatto eliminati): giocano, sotto gli sguardi di genitori preoccupati, si allontanano tra i prati abbandonati che circondano le scuole. E giocano esattamente come i loro coetanei nei tanti accampamenti di nomadi sparsi negli spiazzi e tra i campi tutt'intorno ai palazzi di Tor Bella Monaca. Con l'inverno arriveranno sempre di più, anche se sono stati ormai manomessi tutti gli attacchi pubblici per l'acqua. Ma continuano ad arrivare, per interpretare un altro atto dell'oscura guerra tra poveri costantemente aperta in questa città dimenticata da Roma: qualche settimana fa sono insorti gli abitanti del comparto M4 contro la richiesta del parroco di istituire una mensa di carità in un locale del centro del loro quadrilatero di case. «Li capisco — dice Don Mario — i problemi di questo quartiere sono la mia angoscia quotidiana, ma io devo affrontare anche il dramma di tante persone che davvero non riescono a mangiare tutti i giorni. Questo lo capisco anche il capo del comitato dell'M4. Ma dinuovo ieri mattina, seduto nel comitato di quartiere, replicava: «Soltanto in questo famoso comparto ci sono 500 bambini e quella struttura è l'ultima che (chissà quando) ci potrà permettere di non farli giocare in mezzo alla strada. Cinquecento bambini, capisce?».

Si capisce benissimo. Come si rimane disarmati di fronte ai racconti di vita quotidiana del presidente della polisportiva «Nuova Bella Monaca». Corsi di ginnastica, danza classica ai quali ai sono già iscritti centinaia di bambini: ma ancora non



Le ultime casette di Torre Angela e, sullo sfondo, i palazzoni di Tor Bella Monaca

arriva dal Comune l'autorizzazione ad usare la palestra di una scuola, e tutto è bloccato. «Restiamo in piedi per semplice autofinanziamento — dice Mario Bonifazi — e qui — sottolinea — redditi alti non ce ne sono. Io sono pensionato al minimo, ad esempio. Ma l'idea di offrire una alternativa alla strada a quasi cinquecento bambini ci fa resistere. Abbiamo bisogno di tutto, soprattutto per le squadre di calcio che giocano con un campo senza nemmeno gli spogliatoi. Arrivano ragazzini con gli scarpi nudi e non hanno i soldi per comprarli. Mi si stringe il cuore a dirlo, ma è giusto che si sappia: proprio ieri, malgrado i nostri mezzi ridicoli, abbiamo deciso di comprare le scarpe a cinque di loro. Uno è un vero campione in erba. Per altri quattro dovrà andare come sempre a piedi dal medico per avere certificati gratis: non hanno i soldi per pagarli. Sarebbero bambini di Roma, questi».

Per l'anagrafe sì. E sono tutti

alunni in scuole «disarmanti» — dice un professore di musica delle medie: «Abbiamo strutture scolastiche inesistenti rispetto ad esigenze che qui sono molto più pressanti della media: figli di famiglie disastrose, spesso con un genitore in galera, fenomeni di violenza sui minori e prostituzione infantile, nella generale emarginazione di questo quartiere a cui si aggiunge il dramma del rapporto con i piccoli nomadi, mentre molte famiglie — tra indecifrabili sacrifici — mandano i figli a scuola altrove. Sono questi i problemi che si agitano, ieri mattina, intorno al disperato funerale del piccolo Andrea Sperelli. I problemi dei bambini di Tor Bella Monaca, trentamila persone (presto saranno oltre quarantamila: una media città di provincia) in case tra i 45 e i 75 metri quadrati al massimo. Venerdì andranno a Roma, in piazza del Campidoglio e vogliamo parlare con sindaci e amministratori per esporti ed avere risposte. Mentre la magistratura ha già aperto un'inchiesta».

Angelo Melone

Duecentosessantacinque esercizi pubblici del centro storico hanno ricevuto la visita degli ispettori sanitari, 45 hanno dovuto abbassare le saracinesche perché non avevano le carte in regola per quanto riguarda le norme igieniche, e in particolare il provvedimento ha riguardato 25 ristoranti (sui 197 controllati), tre pasticcerie, 17 bar-latterie. Questi dati ufficiali aggiornati ai controlli effettuati dalla Usl Rm1 fino a sabato mattina (ma attenzione, con il proseguire dei giorni, i numeri vanno gonfiandosi). «Quattrocento operatori su cento non avevano le carte in regola ed è giusto perseguitarli — ha affermato Giorgio Bodoni vicepresidente dell'Unione Commercianti e responsabile dell'Assoristoratori, in una conferenza stampa — ma non è giusto infangare tutta una categoria per colpa di uno sparuto numero di fuorilegge. Del resto da quando ci si è accorti del degrado di Roma sembra che tutta la colpa sia dei commercianti. Se il traffico impedisce, se la città è piena di immondizia, se impazzano i topi, se non si pagano le tasse unici responsabili i commercianti».

Igiene: si difende l'Assoristoratori

«Solo il 14% delle trattorie è fuorilegge»

«Per carità non vogliamo difendere una categoria e tutti i costi — ha proseguito Giorgio Bodoni — ma intanto non è possibile condannare tutti indiscriminatamente se solo una minoranza di esercenti romani ha dimostrato di non rispettare criteri di professionalità e di tutela della salute del consumatore. Ma poi bisogna analizzare anche perché questi 25 ristoranti sono stati chiusi».

Secondo le informazioni fornite dall'Unione Commercianti cinque ristoranti sono stati multati perché non erano in possesso della tessera sanitaria. Ci vogliono quattro giorni per seguire tutta la trafila alla Usl — ha spiegato Bodoni — il libretto sanitario può essere scaduto e può capitare che un cuoco o un cameriere non abbiano trovato il tempo di rifarlo. Abbiamo chiesto che la pratica possa essere svolta presso la Rm1 invece che presso la Usl di residenza, in modo da sveltire la pratica, ma la Regione, attaccandosi a un cavallo, ha detto di no. Nell'elenco dei colpevoli con attenuanti c'è anche il ristorante che avrebbe dovuto ristrutturare i servizi igienici pur avendo lo sfratto esecutivo a fine novembre o l'altro alle prese con un vincolo della Srintendenza delle Belle Arti».

«Ci sono poi due ristoranti chiusi per la presenza di topi — ha continuato Bodoni — Ma perché non ricordare anche che al Centro carni di notte fanno il tiro al bersaglio al «sorcio» e il Comune di Roma non fa una derattizzazione della città da decenni?». Insomma quello che manca è un progetto complessivo per Roma — ha concluso Bodoni —. Il potere politico non ha né volontà né capacità di affrontare seriamente il degrado di questa città. I commercianti invece vogliono fare la loro parte per salvarla da un destino da Terzo mondo. Farne i capri espiatori di tutti i mali è solo una manovra dannosa».

Antonella Calafà

Case occupate: 200 assolti

Una decina di condanne miti e duecento assoluzioni: si è concluso così il mega-processo contro le occupazioni abusive di appartamenti del fratello Callagione in Via Courmayeur e via Corlina d'Ampezzo. La sentenza ha sostanzialmente accolto le tesi della difesa (Marazzita, Massaroni e Mattina) secondo la quale non c'erano state occupazioni forzate, e che gli «inquilini» entrarono nelle case spinti dall'assoluta carenza di alloggi liberi.

Nel corso del processo testimoniarono in questo senso gli stessi ex amministratori del Comune, l'allora sindaco Vetere, il capo di gabinetto Lo Mastro e gli assessori D'Arcangelo e Della Beta. Durante le udienze si è dimostrato inoltre impossibile stabilire quali fossero i responsabili del «danneggiamento» denunciati dai legali della proprietà. Da qui l'assoluzione «di massa».